

PATRIZIA LICINI

DAL NORD-OVEST AL NORD-EST
OVVERO DA UN'IDEA DEI CABOTO
ALLE «QUATTRO PARTI DEL MONDO»
NEI PLANISFERI DEI MERCATORE

He salys not surely that salys by an other mannys compas
(dagli Atti delle Compagnie dei Drappieri e dei Merciai,
Drapers' Hall, Londra, 1 marzo 1521)

L'esigenza di contestualizzare storicamente una spedizione esplorativa, cioè di restituirla all'ambiente in cui è maturata, si condensa bene sulla corrispondente mappa finale che ne riporta i risultati: da tale punto d'osservazione, la carta geografica di ieri può essere decodificata oggi quale documento di sintesi filologica per comunicare con immediatezza obiettivi comuni a più realtà contemporanee, tutte però ruotanti intorno ad essa. Si tratta di compiere un percorso a ritroso che, a partire dalla mappa finale, consenta di arrivare ad individuare i diversi elementi costitutivi di un progetto esplorativo, dall'ideazione fino alla conseguente rappresentazione cartografica delle terre raggiunte ed osservate.

Per ricostruire la storia del rapporto tra le immagini e il soggetto che le descrive, si partirà dal presupposto che ogni ricostruzione del passato è, per sua natura, «riflessiva», poiché dipende direttamente dalla natura relativa, dal punto di vista culturale, delle immagini prodotte¹. Quindi, la progressiva e precisa illustrazione di tale natura apparirà nella sua interezza sul foglio solo alla fine dell'opera: in questo caso, l'opera cartografica del Mercatore *Septentrionalium terrarum descriptio*. Nel tentativo di porre in evidenza la centralità della carta geografica, si cercheranno di analizzare le connessioni produttive

¹ F. FARINELLI, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 253-255.

tra logica cartografica ed evoluzione del ragionamento geografico in rapporto ai possibili orizzonti concreti dell'esplorazione sul campo². Per portare a termine questo esperimento, è però necessario individuare subito quei punti nodali d'intreccio di comuni interessi, cioè gli eventuali canali di passaggio di competenze affini che consentano di scomporre le forze componenti in più sezioni tematiche, tutte proiettate in sinergia sulla carta geografica per concorrere a formare la risultante finale: la nuova mappa di una porzione di superficie terrestre prima sconosciuta. Qui, il *Circulus Arcticus*.

Si può così intendere il documento geocartografico del passato lontano come una superficie visibile che abbia dapprima catturato e poi tramandato nel tempo fino a noi i complessi raggi d'azione e di attività non solo di singoli individui, ma anche di gruppi sociali, concentrati su di un obiettivo geografico unico e determinato. Tali raggi d'azione territoriale potrebbero esercitare oggi la funzione di una falsariga per indirizzare la ricerca, nella misura del possibile, ad individuare eventuali motivazioni di altra natura nel passato, ad esempio opportunità politiche, religiose, tecniche, scelte socio-economiche e così via, emergenti o fluttuanti in determinati ambienti. L'effetto di sinergia causato da più attività simultanee avrà certamente esercitato un'azione potenziata, diretta ad un bersaglio collettivo comune e tradotta poi nel corrispondente spazio operativo, dipendente dalle strategie d'azione territoriale prescelte.

Occorre allora tentare di ritrovare con molta prudenza il quadro di ciascun aspetto della vita aggregata intorno ad ogni fase del progetto esplorativo e riversato a turno, per così dire, sul documento cartografico relativo all'impresa. La coeva carta geografica e le sue successive rinnovate versioni possono conservare i caratteri originali di partenza di una esplorazione, nonché le rettifiche che l'ondata di riflusso può aver provocato al ritorno, di rimando, sullo stesso ambiente che aveva generato con tanta energia tale esplorazione, assestando nel contempo, di volta in volta, le aspettative iniziali e correggendone le pratiche sociali.

La rappresentazione cartografica d'epoca è in grado di rimandare fino ai giorni nostri, con efficacia visiva, la dinamica del complesso intreccio di apporti anche non scritti dal quale scaturì un tempo il suo grande disegno globale: in questo caso, l'esplorazione delle rotte oceaniche alle latitudini più settentrionali, mai tentate prima dalle marinerie europee. Lo studio delle connessio-

² Cfr. M. QUAINI, «*Sempre il Levante si buscherà per il Ponente*». *Riflessioni in margine al coordinamento delle scienze di storia della cartografia, della geografia e delle esplorazioni geografiche*, in C. CERRETI (a cura di), *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe*, «Atti del XXVI Conv. Geogr. Ital.», Roma, Ist. Enc. Treccani, 1996, vol. I, pp. 511-521; I. LUZZANA CARACI, *Geografia e storia delle esplorazioni. Un rapporto in evoluzione*, *Ibid.*, pp. 499-510.

ni orizzontali tra campi di competenza contigui appare infatti particolarmente significativo nella genesi e nell'attuazione della ricerca di un passaggio settentrionale artico, sia a NW che a NE. Di conseguenza, le relative mappe potrebbero anche aiutare a far riemergere quelle radici strutturali di fondo che provocarono strategie territorializzanti precise, forgiando mondi nuovi a partire dall'Occidente europeo. Il problema sarà allora quello di ricostruire tutte le mosse necessarie tra le quale inserire la realizzazione di questo progetto strategico-territoriale, prendendo però ora l'avvio dell'esperimento dal passo finale, cioè dalle corrispondenti carte geografiche che ne furono invece allora, al contrario, gli esiti conclusivi.

Il codice segnico usato per allestire la carta geografica che rappresenta i risultati concreti di un disegno esplorativo verrà di conseguenza qui utilizzato come mezzo per decodificare più piani di lettura stratificati e scorgere eventuali correlazioni circolari tra: 1 - il disegno esplorativo, 2 - il disegno cartografico, 3 - il contesto sociale e culturale, di cui si è approntato un quadro schematico alla fine di questo lavoro. L'obiettivo è quello di rintracciare possibili interazioni fra questi tre livelli e ricostruire una catena pur sempre «aperta» di concause comuni che abbiano concorso in modo unitario alla spiegazione di eventi particolarmente innovativi nella storia delle esplorazioni geografiche e dell'evoluzione geo-cartografica. Il punto d'arrivo sarà la determinazione di un prospetto d'insieme concentrico che graviti intorno alle carte geografiche analizzate, riguardanti tutte la stessa porzione di superficie terrestre in un arco di tempo determinato.

Nel disegno cartografico, il prospetto rappresenta necessariamente davanti agli occhi soltanto la superficie esterna della nuova struttura territoriale, ma al contorno esterno di quella nuova forma statica data a terre faticosamente esplorate doveva corrispondere, invece, anche l'invisibile energia mentale che ha saputo progettare e realizzare tale esperimento, dapprima impensabile. È lecito allora considerare la tavola cartografica come una sorta di schermo di proiezione sul quale si rappresentano non solo oggetti geografici, ma si pongono anche questioni e si collocano avvenimenti, uno schermo capace di catturare *i raggi d'azione territoriale in prospettiva dialettica*, intesi cioè a spiegare anche le linee di dibattito, i motivi di contrasto o di convenienza, oppure a preannunciare successivi progetti operativi per quell'area rappresentata. Una mappa così può quindi essere servita per la *messa a fuoco di un punto di vista dinamico interno, sotteso al disegno cartografico stesso, coincidente, in sintesi, con il profilo delle terre esplorate*, perché quest'ultimo si è plasmato sulla base di un'articolazione di problemi umani vivaci.

Questa energia propulsiva ha dato in sostanza forma al disegno dello spazio esplorato, ma non si è cristallizzata nel tempo storico che l'ha prodotta. La carta geografica di ieri rappresenta quindi il punto focale della società viva in-

torno ad essa, che usa la sua superficie come una sorta di «manifesto» dove si trasmettono le direttrici principali, raccolte dalle attività del suo presente, mentre nel contempo passano già gli spunti per un futuro, in modo visibile attraverso il suo foglio aperto sul piano. Qui, nel punto focale dell'obiettivo dell'esplorazione – la tavola dove si è andata delineando a poco a poco la mappa completa delle terre esplorate – notizie, informazioni, saperi, leggende, aneddoti e interessi concreti hanno lasciato tutti il corrispondente contributo. I loro indizi ci forniscono un orientamento che proviene in modo diretto «da dentro» lo spazio di quella mappa ormai lontana e si riversano senza intermediari esattamente dall'ambiente in cui si svolsero i fatti tramandati fino a noi.

L'inquadratura concreta della tavola cartografica finale consente di tornare indietro al progetto esplorativo sottostante, ma dall'interno dei suoi confini ben delimitati, per ritrovarne l'essenziale piattaforma di partenza. Di passaggio in passaggio, la ragnatela ricostruita si allarga, fino a ricollegare il mondo di cosmologi e astronomi a quello di esploratori, geografi e cartografi, tramite costruttori di strumenti ottici e scienziati, diplomatici, assicuratori e banchieri, marinai, tessitori, tintori, incisori, gestori di locande, in una trama di rapporti e apporti che sottendono ad uno ad uno tutti questi saperi e possono condurre abbastanza lontano nella ricostruzione di legami fluidi e soprattutto vivaci fra fenomeni di natura diversa in continua evoluzione.

L'effetto di specchi è immediato, perché una carta geografica ha il potere di ricreare un universo di storie e di culture regionali poi modificate in tempi successivi, conservando però inalterate le tracce di rimandi biografici del passato. L'obiettivo finale di una ricerca così impostata potrebbe essere quello di far riemergere una linea dinamica di sviluppo che, prendendo l'avvio nel momento della genesi dell'esplorazione geografica di una determinata porzione di superficie terrestre, abbia proceduto in avanti verso il presente con continuità, perché sempre canalizzata e guidata dagli stretti binari di successive rappresentazioni cartografiche di quello stesso territorio iniziale, senza uscire mai dal suo raggio visuale. Il territorio rappresentato sulla prima mappa servirà come matrice d'orientamento alle mappe successive; queste saranno a loro volta le superfici visive sulle quali si potranno incanalare le direttrici essenziali provenienti dalla prima tavola originale, consentendo di rielaborare, sulla sua falsariga, quei segni di terre tracciati all'inizio direttamente proprio dagli artefici della vicenda esplorativa.

Seguendo le linee del disegno cartografico, in sostanza ci si propone di usare il documento geocartografico d'epoca come base indispensabile di partenza per risalire dal noto al remoto, ma scegliendo, tra le pressoché infinite possibili interpretazioni offerte oggi dal passato, quelle sole che più possono in modo legittimo ricondurre a congetture storiche ben fondate. Ciò dovrebbe consentire di cogliere dalla superficie del disegno cartografico anche il profilo di un mondo ora scomparso, che si può però manifestare di nuovo grazie alle

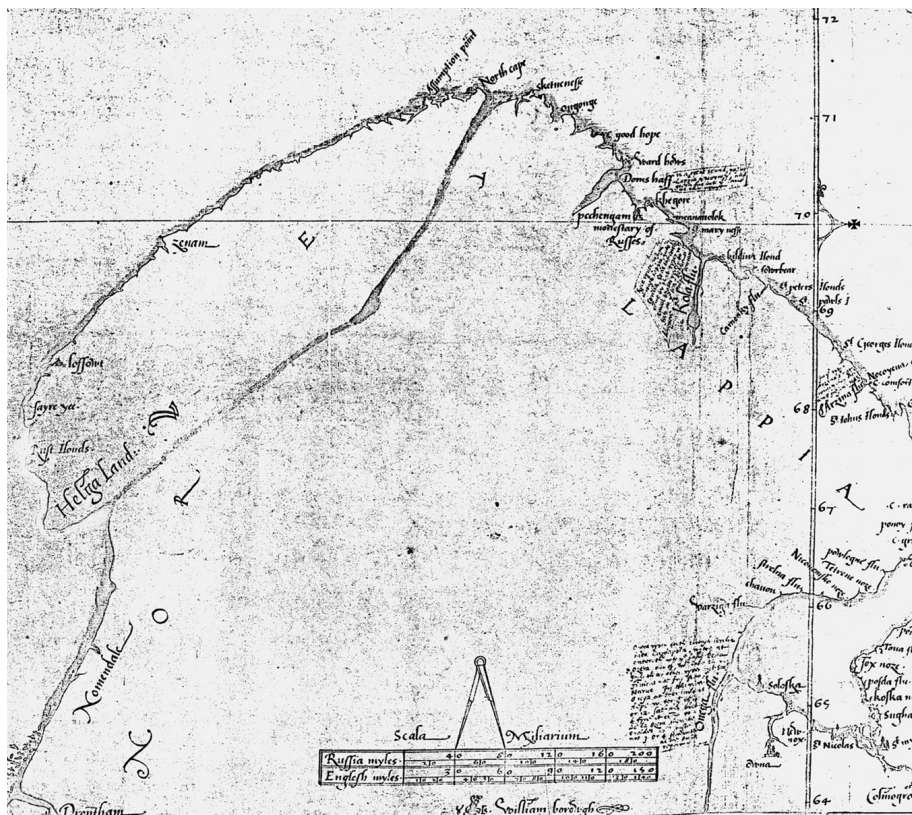


Fig. 2 - Nord et Lappia, Condora, Novo Zemla, mappa ms. di W. Borrough, 1568 (by permission of the British Library of London).

2. *Septentrionalium Terrarum descriptio per Gerardum Mercatorem in Nova et Aucta Orbis Terrae Descriptio ad usum Navigantium emendate accomodata* (1569);

3. *Polus Arcticus in Orbis Terrae Compendiosa Descriptio ex Magna Universali Mercatoris Rumoldus Mercator fieri curabat* (1587, Fig. 3)⁴.

Il 18 dicembre 1497, l'ambasciatore Raimondo da Soncino scriveva da Londra al duca di Milano Lodovico M. Sforza per annunciargli prudentemente la notizia che «questa Maestà ha guadagnato una parte de Asia senza colpo

⁴ Il planisfero qui riprodotto è tratto dalle *Moderne tavole di Geografia* di G.A. MAGINI, Venezia, G.B. e G. Galignani, 1598, (per gentile concessione della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, 5,868).

de spada»⁵ grazie ad un espertissimo marinaio, un certo Messer Zoane Caboto, partito da Bristol. Il duca Lodovico il Moro doveva essere particolarmente interessato ai risultati delle esplorazioni geografiche, poiché egli aveva appena aderito alla lega di papa Alessandro VI, insieme all'imperatore Massimiliano I d'Asburgo e Ferdinando V di Spagna, contro i turchi (1495), a complemento del quadro politico tracciato dalla *raya* papale di demarcazione delle rispettive sfere d'influenza geopolitica europea sul Nuovo Mondo.

Tuttavia Messer Zoane «uno popolare venetiano» non avrebbe mai ottenuto credito in Inghilterra, se non fossero stati i suoi compagni «quasi tutti inglesi et de Bristol» a testimoniare che egli diceva la verità. Dopo avere avuto con Caboto diversi colloqui convincenti, Sencino ricordava di aver visto lo stesso Caboto andare in giro con «la descrizione del mundo in una carta, et anche in una sfera solida, che lui ha fatto, et dimostra dove è capitato».

A riprova della sfericità della Terra, Giovanni Caboto riferiva alla corte inglese le osservazioni fatte in un suo precedente viaggio alla Mecca «dove per carovane de lontani paesi sono portate le spiciarie»: avendo egli chiesto più volte ai mercanti locali da dove avessero origine le spezie in vendita in quella città orientale, questi gli rispondevano sempre di non saperlo, poiché a loro volta altre carovane provenienti da paesi ancor più distanti le avevano portate fin lì, per giunta da altre remote regioni; e così via, con tappe sempre più a ritroso nell'interminabile spazio asiatico da un mercato all'altro, senza poter mai fissare un punto fermo d'inizio e appurare l'esatta località d'origine di tali spezie. Perciò, sempre presupponendo la Terra rotonda, era ragionevole dedurre che l'ultimo/primo anello di questa lunga catena – a ritroso nello spazio e nel tempo a partire da Levante – dovesse essere finalmente il paese originario delle spezie dove «è necessario che li ultimi le habbiamo al septentrione verso l'occidente». Allora a settentrione, ma oramai già ripiegando verso occidente. Insomma, passando gradualmente dal Nord-Est al Nord-Ovest.

Perciò l'ambasciatore milanese, in quello stesso messaggio a Lodovico il Moro, concludeva che la novità assoluta dell'impresa di Caboto alla Mecca consisteva nel fatto che «andando verso levante ha passato assai el paese del Tanais». Proprio questo dettaglio geografico offre allora lo spunto per una prima considerazione, finalizzata alla ricerca di come contestualizzare le imprese dei Caboto: in sostanza, in quel lontano viaggio mercantile a Levante, puntando oltre il fiume Tanais/Don, Giovanni Caboto si era lasciato alle spalle la Pia-

⁵ A.B. HINDS, *Milan Archives, Potenze Estere: Inghilterra, translated in Calendar of State Papers, 1385-1618*, 1912, n. 552, in D.B. QUINN, *America from Concept to Discovery. Early Exploration of North America to 1612*, London-Basingstoke, the Macmillan Press, 1979, vol. I, p. 3 e pp. 97-98.

nura Sarmatica russa, oltrepassando di gran lunga la demarcazione congetturale delimitante Europa e Asia, Occidente e Oriente.

Infine – per riprendere le parole conclusive della lettera di Soncino al duca di Milano – i partecipanti al viaggio alla Mecca dicevano poi che quella terra asiatica appena raggiunta era eccellente, temperata, e credevano che legno *Brazil* e seta fossero originari proprio di laggiù. Materie prime preziose quindi: ecco tutti gli elementi necessari in grado di suscitare vivo interesse mercantile e iniziative marittime concrete per viaggi d'esplorazione geografica.

La seta, poteva ben allettare il duca di Milano: Lodovico, detto «il Moro» dal moro o gelso che aveva scelto per le insegne araldiche. Egli si era impegnato in quegli anni a favorire lo sviluppo delle colture del baco da seta, delle more di gelso e delle filande in tutto il territorio ambrosiano, fino al lago di Como e alle limitrofe vallate ticinesi. Per assicurare a mercanti e banchieri della Lombardia uno sbocco al mare attraverso una fitta rete di canali e itinerari commerciali padani, Lodovico il Moro era riuscito a concludere il trattato di Vercelli, in forza del quale Genova e Novara erano passate sotto il suo dominio (1495).

La manifattura della seta, unitamente alla provenienza regionale forse «ligure» dei Caboto, sarà anche il sottile filo conduttore con il quale si tenterà qui di trovare un «bandolo» geografico per mettere a fuoco relazioni dirette tra ambienti e interessi contigui alle imprese cabotiane – ad esempio la convergenza di obiettivi alla ricerca della terra *Serica*, ovvero della Cina che aveva dato il nome anche all'inchiostro di *china* – tra le compagnie di tintori, setaioli, tessitori, tecnici del colore, incisori, stampatori, nel periodo che va dal primo viaggio del 1497 di Giovanni e Sebastiano a NW, all'impresa del 1553 a NE organizzata dall'ormai ottantenne Sebastiano⁶. Negli atti dei governatori delle suddette compagnie mercantili e marittime, relativi all'invio di navi lungo le nuove rotte settentrionali, si sottolineava esplicitamente che le decisioni erano prese all'unanimità «aggreed all aftir one mynd»⁷. Infine la seta sarà il bandolo anche per cercare di venire a capo di alcune modificazioni cartografiche, apportate di pari passo con il progredire delle esplorazioni artiche, e rilevabili sia dalle mappe manoscritte di William Borrough delle coste sarmatiche nord-occidentali (1568, Figg. 1 e 2), sia dai planisferi dei Mercatore, di Gerard e di suo figlio Rumold (Fig. 3).

L'ambiente della seta consente subito di identificare un altro punto nodale di determinati interessi regionali tra mercati italiani e centro-europei attraverso il progetto esplorativo dei Caboto e l'incremento produttivo di questa

⁶ Di nuovo in Inghilterra dal 1548.

⁷ «The Appeal of the Drapers Co. - Answer, Drapers' Hall, London, March 1 to April 9, 1521», in D.B. QUINN, *op. cit.*, p. 175.

manifattura nel ducato milanese di Lodovico il Moro, in particolare sul ramo di Como del lago Lariano. Lo storico comasco Paolo Giovio (1483-1552)⁸, tra il 1513 e il 1551 alla corte papale di Clemente VII, ebbe l'incarico d'incontrare a Roma il primo ambasciatore russo in Occidente, D.D. Gerasimov. Nel I cap. del suo *Libellus de legatione Basilii magni Principis Moschoviae ad Clementem VII pont. Max*, Giovio riportò poi l'intero progetto esplorativo di Paoletto Centurione di Genova: costui si era recato infatti a Mosca per ottenere dallo zar Basilio III il passaggio a oriente verso il Catai attraverso il Mar Caspio e l'Amudar'ja (1520-1522), ma era tornato a mani vuote. Paolo Centurione morirà poi a Londra, nel 1525, alla corte di Enrico VIII d'Inghilterra, al quale aveva ostinatamente ripresentato il suo progetto di NE: non è quindi da escludere che proprio Sebastiano Caboto, anch'egli in Inghilterra in quegli anni, fosse venuto direttamente a conoscenza dell'itinerario esplorativo proposto da Centurione, mercante genovese.

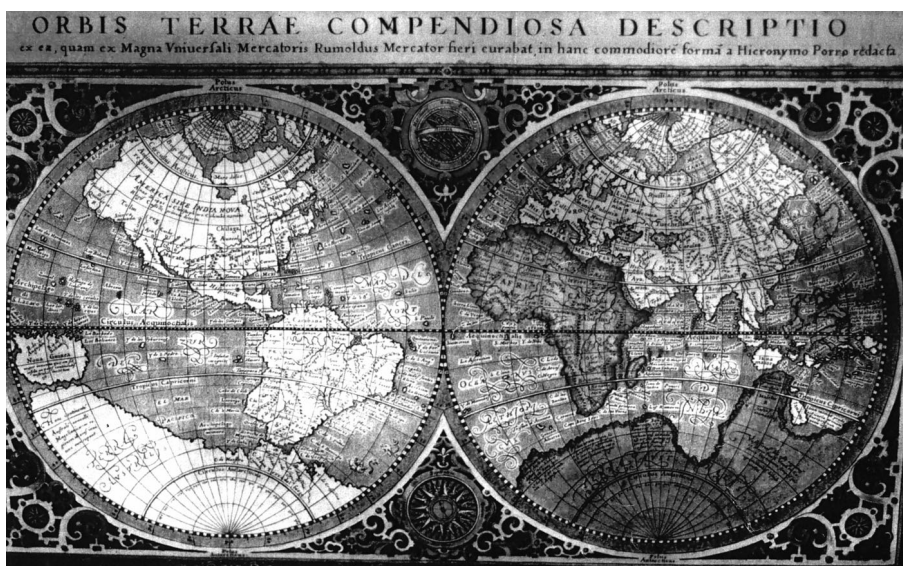


Fig. 3 - «Polus Arcticus» in *Orbis Terrae Compendiosa Descriptio ex Magna Universali Mercatoris Rumoldus Mercator fieri curabat*, 1587 (G.A. MAGINI, *Moderne tavole di Geografia*, Venezia, 1598).

⁸ Per conto della Repubblica di Venezia invece, Giosafat Barbaro era stato inviato alla Tana (1436-1452) e in Persia (1473-1479), attraverso Mosca, Volga, Kiev, Mar Nero, Caucaso, Mar Caspio; Ambrogio Contarini fu legato diplomatico in Persia e, di ritorno, a Mosca tra gli anni 1474-1477.

Nel quadro della ricostruzione del tessuto regionale dei rapporti mercantili, è interessante sottolineare che proprio il comasco Paolo Giovio era anche l'autore di una prima mappa del lago lariano – *Larii Lacus Vulgo Comensis Descriptio Auct. Paulo Jovio* –, stampata per la prima volta da Ortelio nel suo *Theatrum orbis terrarum* del 1570⁹.

Paolo Giovio aveva inoltre già progettato di allegare all'altra sua fatica geografica, il ricordato *Libellus* sulla Moscovia, una prima carta della Russia tratta da fonti descrittive dirette, fornite dall'ambasciatore russo Gerasimov al suo arrivo a Roma: la mappa doveva essere eseguita dal cartografo Battista Agnese (1525), genovese, ma attivo a Venezia. Anche se questa presunta mappa di Agnese non venne mai trovata, i dati geografici del *Libellus* furono poi trasposti nella *Moschovia Nova Tabula* da G. Gastaldi (Venezia, 1548)¹⁰ con aggiunte di Sebastiano Münster. Nell'ambiente geocartografico veneziano, Gastaldi era a sua volta in stretto contatto con G.B. Ramusio e G. Fracastoro, secondo quanto si apprende dai loro stessi testi. Il *Libellus* di Giovio venne infatti inserito in appendice ai *Commentarii* sulla Moscovia di S. von Herberstein e nella prima edizione veneziana del secondo volume ramusiano delle *Navigazioni*, dove si trovano anche i resoconti di Sebastiano Caboto, ormai cittadino di Venezia, e le relative imprese esplorative della Russia Company.

Tra gli ulteriori spunti geocartografici utilizzabili per ricostruire la complessa trama di rapporti tra contemporanei intorno alle nuove rotte settentrionali verso i venti di tramontana (da N-NE), levante (da E o E-NE) e maestrale (da NW), un altro indizio consistente è dato ancora da G.B. Ramusio: tramite

⁹ Anversa, Aegidius Coppenius, scala in «Milliaria Italica»; esemplare consultato presso la Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo, *SStBg* 1678 leg (7,7629). Precedeva il testo una lettera di apprezzamento del Mercatore all'Ortelio. In questa carta di Giovio, la conformazione fisica del territorio lariano è dettagliata, con monti, immissari e guadi; anche in questo caso sono inoltre privilegiate le segnalazioni delle migliori risorse naturali della zona. L'orientamento scelto per il disegno cartografico («Excurrit Larius a Meridie in Septentrionem, prioniar tamen in Oriente») mette in particolare evidenza la funzione strategica del reticolo idrografico lariano che, dai due rami del lago, porta ai fiumi Mera ed Adda, alla Valsassina e alla Valtellina. In tal modo si apre l'accesso ai Cantoni Svizzeri attraverso la Confederazione dei Grigioni (inclusa nel 1497), verso la Baviera e la Germania meridionale, collegando anche le più importanti vie di traffico commerciale al confine occidentale della provincia bergamasca, verso Trezzo d'Adda, dunque al confine tra la Repubblica di S. Marco e il ducato di Milano. La Como di Paolo Giovio, tra la fine del '400 e l'inizio del '500, è già un grosso centro sul ramo occidentale del lago, ubicato sull'importante asse di transito mercantile internazionale che, attraverso il Gottardo e la Svizzera, collega direttamente Milano all'Europa centro-settentrionale e ai suoi mercati.

¹⁰ P. LICINI, *La Moscovia rappresentata*, Milano, Guerini, 1988, pp. 68-80. La tav. di G. Gastaldi venne inserita in *La geographia di Claudio Ptolomeo alessandrino, con alcuni commenti et aggiunte fattevi da Sebastiano Munstero*, Venetia, G.B. Pedrezano (stampato per N. Bascarini).

la testimonianza del cosiddetto «gentiluomo veneziano» che, allorché Sebastiano Caboto si trovava a Siviglia come *piloto mayor*, e «sapeva far carte marine di sua mano, e intendeva l'arte del navigare più ch'alcun altro», lo andò a trovare. Caboto gli mostrò «un mapamondo grande colle navigazioni particolari sì di portoghesi come di castigliani»; aggiunse poi che il padre Giovanni, «andato a stare in Inghilterra a far mercantie, lo menò seco nella città di Londra che egli era assai giovane», rimarcando infine «non già però che non avesse imparato e lettere d'umanità e la sfera»¹¹. Morto il padre, Giovanni «in quel tempo che venne nova che 'l signor don Cristoforo Colombo genovese aveva scoperta la costa dell'Indie e se ne parlava grandemente e per tutta la corte del re Enrico VII» – continuò a raccontare Caboto – «Per il che mi nacque un desiderio grande ... e sapendo per ragion della sfera che s'io navigassi per via del vento di maestro, averia minor cammino a trovar l'Indie ... e fu del 1496, nel principio della state. E cominciai a navigar verso maestro, pensando di non trovar terra se non quella dove è il Cataio, e di lì poi voltar verso le Indie; ma in capo d'alquanti giorni la discopersi, che correva verso tramontana ... E pur andando dietro la costa per vedere s'io poteva trovar qualche golfo che voltasse, non vi fu mai ordine, che andato sin a gradi 56 sotto il nostro polo, vedendo che quivi la costa voltava verso levante ... me ne tornai adietro a riconoscere ancora la detta costa dalla parte verso l'equinoziale ... e venni a quella parte che chiamano al presente la Florida».

Conseguenza diretta di queste osservazioni sui venti da N-NE, E-NE e NW fu l'esplorazione della rotta di NE, ideata da Sebastiano Caboto nel 1553. Essa avrebbe dato a sua volta modo, finalmente, a Mercatore di riconfigurare la mappa dell'intera Europa «laid out according to the just elevation and the quarters of the world» (1559-1561)¹², secondo la sua dichiarazione autografa, poi riportata da R. Hakluyt nell'edizione di *The Principal Navigations*. Secon-

¹¹ M. MILANESI (a cura di), *G. B. Ramusio, Navigazioni e Viaggi*, Torino, Einaudi, 1979, vol. II, pp. 986-987.

¹² J. BEECHING (Ed.), *Hakluyt. Voyages and Discoveries*, Harmondsworth, Penguin, 1972, p. 91, XXI: «The testimony of Gerardus Mercator in his last large map of Europe, touching the notable discoveries of the English, made of Moscovy by the northeast»; la carta d'Europa di Mercatore è del 1564 («The most famous navigation of the Englishmen by the northeast sea hath offered unto me a great occasion, and certain direction for the reformation of the map of Europe: which discovery hath the northern parts of Finland, Lapland, and Moscovy, laid out according to the just elevation and the quarters of the world. And further, the true observation of the latitude of the city of Moscow, made by the foresaid Englishmen, hath yielded me an infallible rule, for the correcting of the situation of the inland countries: which notable helps being ministered unto me, I thought it my duty to exhibit to the world this map, more exact and perfect than hitherto it hath been published»).

do lo schema allegato all'introduzione geografica di questo perfezionato atlante mercatoriano¹³, la Terra è suddivisa in «quattro quarti»: alla circonferenza massima passa l'equatore (*L. Aequinoctialis*) con i tropici equidistanti dal meridiano centrale e le regioni polari alle estremità. Tuttavia nella sua carta del mondo (*Nova et Aucta Orbis Terrae Descriptio ad usum Navigantium emendate accomodata*, 1569), per compensare il marcato stiramento est-ovest della lunghezza dei paralleli a causa della proiezione cilindrica innovativa¹⁴, la distanza tra i paralleli stessi doveva essere riprodotta nella griglia geometrica in crescita progressiva verso i poli. In tal modo Gerardo Mercatore conservava le forme delle masse continentali, ma provocava una esagerazione enorme delle aree a latitudine più elevata; così i poli non potevano essere rappresentati sul planisfero, perché in linea teorica si sarebbero dovuti collocare, secondo questa proiezione, a distanza infinita dall'equatore.

Poiché l'Artico sarebbe risultato esageratamente deformato nel disegno, il cartografo fiammingo approntò allora un inserto separato per la rappresentazione globale del polo Nord, interamente modellato a parte in un medaglione (replicato poi, ma a pagina intera, nell'edizione del Mercatore-Hondius del 1633) nell'angolo inferiore sinistro dell'intera sua carta del mondo. Qui, accanto alla leggenda trecentesca del viaggio compiuto nella regione artica dal monaco inglese Nicholas di Lynn, venne riportato nettamente l'intero profilo reale, appena esplorato, dell'Oceano Atlantico, con tutti i passaggi di NW e di NE. Mercatore fu il primo a segnalare un lago interno nella parte settentrionale del continente americano, a nord del San Lorenzo, in contrasto con i suoi contemporanei, ad esempio con Ortelio e con la scuola cartografica veneziana¹⁵, ma l'esplicita leggenda *Mare est dulcium* non lascia dubbi. I mari aperti e interconnessi intorno al polo davano subito un'idea visiva della fiducia nutrita da chi sperava di raggiungere l'Oriente con un passaggio a NE o a NW, rispetto al punto di riferimento centrale, il «grande scoglio nero» del polo Nord; un polo magnetico è poi segnalato come un altro scoglio nello stretto tra Asia e America, un altro è invece collocato al Nord geografico.

Il profilo dell'Europa di NE nel planisfero mercatoriano è ripreso dalla precedente *Europae Tabula* (1554)¹⁶ dello stesso cartografo fiammingo, men-

¹³ P. ALLEN, *The Atlas of Atlases*, London, Marshall Editios, 1992, pp. 70-71.

¹⁴ P. WHITFIELD, *The Image of the World*, London, The British Library, 1994, pp. 66-69.

¹⁵ *Ibid.*, p. 69.

¹⁶ Costruita però con errori congetturali: per es. nel disegno il fiume Ob' sfociava ancora nel Caspio, nonostante alcune ipotesi fossero già state confutate con l'esplorazione diretta (P. LICINI, *op. cit.*, pp. 111-122). Tra i più recenti studi sulle fonti geo-cartografiche utilizzate da Mer-

tre dalla navigazione lungo le coste sarmatiche nord-occidentali e il Mare Glaciale Artico, compiuta da W. Borrough della Russia Company nel 1568 – e raccontata poi nel significativo *Voyage for discovey of the coast and coast beyond Pechora, and to find an open passage to Cathaya* – Mercatore trae i dati dell'intero corso settentrionale e la foce dei fiumi Ob', Kola e *Pechora*, nonché il profilo di *Nova Zembla*¹⁷ (Figg. 1 e 2). Questo dettaglio geografico consente una considerazione: poiché il presunto e discusso viaggio al settentrione compiuto dai fratelli veneziani Nicolò e Antonio Zeno alla fine del sec. XIV venne reso noto, con molto ritardo, solo nel 1558, si potrebbe ragionevolmente supporre che l'annuncio tardivo sia maturato in un clima di rinnovato interesse occidentale per quell'area, suscitato proprio dai successi di queste spedizioni a NE verso la *Novaja Zemlja*, sotto la guida di Sebastiano Caboto¹⁸. Perché lo snodo geografico e cartografico a settentrione fra ovest ed est sembrava passare proprio qui anche per Mercatore: «For beyond Novaya Zemlya there followeth presently a great bay ... Into the midst hereof fall great rivers, which passing through the whole country of Serica ... may be an easy means whereby to traffic». Perciò nel 1580 egli manifestava ad Hakluyt perplessità nel constatare il progressivo abbandono della rotta di NE verso *Serica* a favore di un passaggio a NW, nonostante che ormai si fosse scoperto più di metà del suo percorso¹⁹.

Secondo lo studio delle osservazioni mercatoriane sul comportamento della bussola alle estreme latitudini, infine, il polo magnetico non doveva essere molto lontano al di là della *Novaja Zemlja*, la cui massa verrà in seguito ingigantita in modo significativo anche sul planisfero di Rumold Mercatore (Fig. 3). Il polo magnetico per Mercatore è nascosto tra le rocce di questa terra e

catore e sulle connessioni tra ambienti contigui nello scambio di conoscenze su altre porzioni di superficie terrestre cfr. M. WATELET (Ed.), *The Mercator Atlas of Europe circa 1570-1572*, Pleasant Hill, Walking Tree Press, 1997; in particolare il contributo di P. Barber sulla mappa originale delle Isole Britanniche eseguita e fornita al Mercatore da J. Elder – cartografo cattolico del marito di Maria di Scozia all'epoca delle lotte protestanti contro Elisabetta I d'Inghilterra – in viaggio sul continente europeo intorno al 1550.

¹⁷ La carta manoscritta dell'impresa riportava per la prima volta la «Scala Miliarum: Russia myles/ Englesh myles» e ad essa era allegata una *Table of Distances from the River Thames to St. Nicholas and Moscow in Russia* (London, The British Library, Royal 18 D iii, ff. 120-125; *Lansdowne* 112 n. 35). La cronaca del viaggio venne poi inclusa da R. HAKLUYT in *The Principal Navigations*.

¹⁸ Cfr. l'analisi di G. GALLIANO, *Sinclair, Colombo, Zeno e la scoperta dell'America*, in G. GALLIANO (a cura di), *Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica*, Genova, Brigati, 1997, pp. 259-266.

¹⁹ G. MERCATOR, *A letter written to Mr R. Hakluyt of Oxford, touching the intended discovery of the Northeast Passage*, An. 1580, in J. BEECHING, *op. cit.*, pp. 208-210.

rende infida la navigazione artica soprattutto a NW: poiché il magnete riconosce un polo diverso da quello della Terra, più ci si avvicina, «the more the needle of the compass doth vary from the North, sometimes to the West, and sometimes to the East, according as a man is to the eastward or to the westward of that meridian». Era indispensabile, allora, che il marinaio fosse sempre in grado di valutare di continuo l'incostanza e le variazioni della bussola, rilevando spesso l'elevazione del polo con il proprio strumento; un antico proverbio marittimo inglese, citato in un rapporto delle Compagnie dei drappieri e dei merciai per affidare a Sebastiano Caboto il timone di un'altra spedizione a NW, ricordava infatti prudentemente che «He salys not surely that salys by an other manny's compas»²⁰.

Si torni ora al planisfero mercatoriano del 1569; a pochi anni dalla pubblicazione a Londra della carta dell'esplorazione a NE e poi SE, compiuta da Anthony Jenkinson attraverso la Pianura Sarmatica, il Caspio e l'Asia centrale fino a Samarcanda e Buchara (1562), Mercatore reinseriva sorprendentemente, nel medaglione dedicato al polo Nord, la segnalazione della mitica quanto inesistente catena degli Iperborei nella parte russa. Questa porzione artica europea, compresa tra il 90° e il 110°, è bloccata di nuovo nel disegno da una immaginaria catena di montagne dai denti aguzzi, designati con il toponimo *Camenoi poyas-mons*, una «cintura di pietra» quale visibile deterrente geografico, per sbarrare in modo fittizio e totale, a partire dalla carta geografica, il passaggio terrestre attraverso la Russia di Ivan IV (il Terribile). Pochi anni prima, si è già detto, proprio questo evento, concretizzato grazie a Caboto, aveva scatenato invece un clima di acceso dibattito in tutta Europa sulle opportunità commerciali e politiche per raggiungere il Catai attraverso una pericolosa alleanza con lo zar moscovita. Infatti, nella già menzionata lettera ad Hakluyt del 1580, anche Mercatore supponeva che la ragione dell'abbandono della rotta di NE da parte dei vascelli occidentali fosse da imputare alle difficoltà fraposte dal granduca di Mosca; di conseguenza egli suggeriva prontamente di aggirare l'ostacolo, navigando il più possibile a NE, quindi passando proprio al di là della *Novaja Zemlja* per raggiungere l'intera costa asiatica del Catai.

Per quanto si vuole qui dimostrare – la ricostruzione di una fitta rete di connessioni e vivaci interessi intorno a un progetto esplorativo – interessa tut-

²⁰ «Records of the Drapers' Company bk VII/fol. 176, Drapers' Hall, London, march 1 to april 9, 1521», in D.B. QUINN, *op. cit.*, p. 178.

L'apertura delle rotte atlantiche settentrionali portò problemi a geocartografi nautici e cosmografi, per il calcolo della latitudine e gli errori che sulle carte piane si determinavano a causa della declinazione magnetica; per correggerne le stime, si elaborò un procedimento cartografico detto 'a doppia latitudine', in seguito proibito (cfr. S. CONTI, *Le carte nautiche a doppia latitudine*, in questo volume).

tavia solo l'osservazione che la genesi dell'impresa dei Caboto sia verso NW, sia verso NE, s'inseriva in un periodo di grandi mutamenti geopolitici, in particolare per l'Europa centro-settentrionale, di cui la cartografia dell'epoca sembrava quindi monitorizzarne, di volta in volta, le varianti tecnico-scientifiche. Se la geografia non era nemmeno menzionata negli statuti di Oxford fino a tutto il '400, riceverà invece un improvviso impulso dagli studi umanistici cinquecenteschi, soprattutto dal Trinity College di Cambridge, grazie a John Dee. Dopo un soggiorno a Lovanio (1547), dove aveva studiato con Gemma Frisio e Gerardo Mercatore, Dee ritornò con nuovi strumenti di precisione e nuove conoscenze geografiche: due anni più tardi, i rinnovati statuti di Cambridge includevano i testi dei geografi classici – Pomponio Mela, Plinio, Strabone e Tolomeo – nel filone di studio della scienze matematiche²¹.

Questo momento di dibattito coincide anche con il ritorno in Inghilterra di Sebastiano Caboto, già noto ai mercanti di Bristol fin dalla spedizione americana di John Rastell (1517). Caboto consultò dichiaratamente John Dee dal *Trinity College*, prima dell'impresa verso il Nord-Est del 1553; quest'ultimo compilò invece a sua volta le tavole astronomiche per Richard Chancellor, il primo capitano dell'impresa finanziata dalla nuova Russia Company. L'esperienza marittima italiana era fondamentale per fondare anche in Inghilterra questo nuovo tipo di compagnia commerciale. La *regulated company* non poteva più sostenere tutte le spese di un'esplorazione oceanica: essendo costituita da singoli agenti, essi non potevano rischiare i propri profitti per finanziare progetti rischiosi. Così, quando si cominciò a coltivare l'idea di commerciare con terre ignote, venne scelto questo nuovo tipo di società per azioni, con più garanzie. Probabilmente fu la competenza di Caboto a far optare per tale sistema, già in uso nella Repubblica di Genova dal 1407 (Banco di S. Giorgio)²² ed è significativo che sia la Russia Company, sia la Africa Company vennero fondate in quello stesso anno 1553.

Fino agli anni 1573-1581, quando venne fondata la Levant Company, gli inglesi non avevano però ancora stabilito un commercio regolare nel Mediterraneo orientale. Il rischio di pirati barbareschi, l'ostilità turca e i monopoli

²¹ G.B. PARKS, *Richard Hakluyt and the English Voyages*, New York, American Geographical Soc., 1928 (special pub. n. 10), p. 17.

²² W.R. SCOTT, *The Constitution and Finance of English, Scottish and Irish Joint-stock Companies to 1720*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1910, pp. 17-20.

In particolare, la carta di fondazione della «Russia Company» la descrive come «One bodie and perpetuall fellowship and communalitie»; nelle regole statutarie, di cui era anche l'autore, Sebastiano Caboto venne eletto primo governatore a vita della Compagnia da lui fondata a partire dalla metà del secolo.

iberici rendevano tale rotta alquanto azzardata; la rotta di nord-est appena aperta da Caboto rimaneva quindi la più sicura, anche per l'aumentata richiesta di legname da parte dei cantieri navali e delle imprese che finanziavano esplorazioni oceaniche ad occidente e a meridione²³. Inoltre il monopolio della cera, ad esempio, venne concesso dallo zar moscovita in esclusiva alla Russia Company per tutta l'Europa²⁴: la cera d'api, senza odore di sego, era molto richiesta in Occidente non solo per l'illuminazione, ma anche perché indispensabile nell'arte della tintura di tessuti serici a disegni²⁵. Dalla disamina delle liste di materie prime esportabili dal Nord-Est, risultava chiaro come ai mercati occidentali interessassero poi ancora: sartiame, legno, miele, canapa e feltro, pelli, sapone di potassa e cenere vegetale (*soap ashes*).

Per il tentativo di contestualizzare una esplorazione, un elenco di prodotti è importante, perché consente di risalire ad ambienti contigui che facevano uso degli stessi articoli. Inoltre, nel contemporaneo dibattito geografico europeo degli anni '80 presso i circoli coloniali, date e personaggi si intrecciano più volte ed è sorprendente notare le coincidenze significative tra incontri documentati, direttamente legati all'ambiente dell'esplorazione, e della divulgazione di dati geocartografici: ad esempio Richard Hakluyt incontrò Ortelio, in Inghilterra nel 1577 presso alcuni parenti fiamminghi; l'allora geografo reale di Spagna discusse forse con lui a lungo, poiché alcuni anni più tardi Hakluyt stesso scrisse dei progetti coloniali olandesi di cui Ortelio gli aveva già dato indicazioni²⁶. È ragionevole supporre poi che Hakluyt abbia incontrato anche il francese A. Thevet, «Cosmographe du Roy», poiché quest'ultimo era in Inghilterra nel 1582 da amici comuni.

A sua volta Thevet era in corrispondenza epistolare con lo stesso Ortelio, come è certificato da una sua lettera autografa nella quale egli gli sottoponeva il progetto globale per il suo *Grand Insulaire et Pilotage* (1585 circa), che «aurait dû compter parmi les atlas les plus imposants de la fin du XVI^e siècle»²⁷. Poiché qui si cerca di mettere in evidenza soprattutto ogni punto di

²³ W.R. SCOTT, *op. cit.*, p. 69.

²⁴ R. HAKLUYT, *The Principall Navigations, Voiages, Traffiques and Discoveries of the English Nation*, London, Everyman's Library, 1962, II, p. 292.

²⁵ Il procedimento venne importato dalle Indie Orientali ed adottato per i materiali più costosi, come il velluto (cfr. J. FLEMING, H. HONOUR, *Dizionario delle arti minori e decorative*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 63-64).

²⁶ G.B. PARKS, *op. cit.*, pp. 62-63.

²⁷ Cfr. F. LESTRINGANT, *L'Insulaire d'A. Thevet*, in M. PASTOUREAU, *Les Atlas Français XVI^e-XVII^e siècles*, Paris, Bibliothèque National (Dép. des Cartes et Plans), 1984, pp. 481-195. È del 1575 *La Cosmographie Universelle d'Andre Thevet Cosmographe du Roy. Illustree de Diver-*

contatto nell'interesse comune suscitato da un'impresa esplorativa verso settentrione, occorre subito dire che nell'opera del geografo francese sono notevoli soprattutto le due carte manoscritte a piena pagina «figurant en vis-à-vis l'une l'autre» all'esordio del I volume (ff. 3v^o-4r^o)²⁸, rappresentanti la *Mipart septentrionale* e la *Mipart australe du monde*: la prima delle due richiama molto da vicino l'inserito separato *Septentrionalium Terrarum descriptio per Gerardum Mercatorem* nella *Orbis Terrae Compendiosa Descriptio* del 1569²⁹. Infine Thevet, in un'altra sua opera geografica, non esita a parlare di «cinq cens isles par moy recouvertes en divers endroits des quatre parties de l'univers»³⁰, insistendo anch'egli proprio su quelle «quattro parti del mondo» che Mercatore aveva potuto finalmente ed esplicitamente rettificare nel disegno cartografico pochi anni prima, come si è detto, grazie proprio alle esplorazioni cabotiane.

Ciò consente di ritornare ancora all'analisi dei complessi apporti geografici europei, in particolare al contesto intorno al quale ruotavano le innovazioni cartografiche e strumentali cinquecentesche, nonché al giro di conoscenze comuni, ad esempio quelle che G.V. Pinelli dalla Repubblica di Venezia, o R. Hakluyt da Oxford coltivavano in ambienti contigui alle esplorazioni delle rotte più settentrionali. Nella dedica all'edizione del 1582 dei *Divers Voyages* di Hakluyt, ad esempio, riecheggia il progetto di Stephen Borough, capo-pilota della Russia Company, per la fondazione di una scuola di navigazione inglese sulla base delle teorie spagnole di Martin Cortés e di un suo famoso viaggio a Siviglia a questo scopo; è testimoniato inoltre che lo stesso Hakluyt discusse dell'argomento anche con sir Francis Drake, tornato nel 1580 dal viaggio intorno al mondo³¹. Attraverso la pubblicazione del carteggio di R. Hakluyt (il giovane) con G. Mercatore, in quello stesso anno 1580, già ricordato a proposito della *Novaja Zemlja*, è possibile ricollegare direttamente sia la navigazione dell'Oceano Settentrionale, in questo caso attraverso il fratello di Stephen

ses Figures des Choses Plus Remarquables, Veves Par l'Auteur, et incogneuës de noz Anciens et Modernes, Paris, Chez Guillaume Chaudière, 2 tomi.

²⁸ Rimasti manoscritti, i due volumi in folio sono conservati a Parigi (Dép. des manuscrits de la Bibliothèque Nationale, fr. 15452 et 15453).

²⁹ Per un'analisi comparata, cfr. J.B. HARLEY, D. WOODWARD, *The History of Cartography*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1987, I, p. 138.

³⁰ *Histoire de deux voyages par luy faits aux Indes Australes et Occidentales* (Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 15454, f. 135v^o). Per ulteriori indicazioni analitico-bibliografiche v. G. ATKINSON, *La Littérature géographique Française de la Renaissance. Répertoire Bibliographique*, Genève, Slatkine, 1969, p. 199.

³¹ G.B. PARKS, *op. cit.*, p. 19.

Borough, William (v. Figg. 1 e 2), sia gli interessi mercantili della Russia Company, di cui anche Hakluyt era peraltro azionista, sia, infine, il sapere geografico dell'accademico di Oxford J. Dee³².

Il figlio di Gerardo Mercatore, Rumold, ripubblicò la tavola *Orbis Terrae Compendiosa Descriptio*, però in una redazione «commodiore forma», cioè risistemando e innestando esattamente quell'inserito del *Polus Arcticus* che il padre aveva composto nel medaglione a parte, ora tagliato in due metà per la latitudine nella nuova configurazione a due emisferi (Fig. 3). Nell'ottica di come contestualizzare un progetto esplorativo, è importante sottolineare che la carta di Rumold Mercatore è del 1587: essa precede quindi di un anno la disfatta dell'*Armada* spagnola e s'inserisce perciò ancora in modo significativo nel vivo di quel dibattito centro-settentrionale europeo di area religiosa riformata, che cercava di contrapporsi ormai alle esplorazioni di matrice cattolico-mediterranea, fondando nuove scuole di pilotaggio e cartografia sul modello di analoghe istituzioni iberiche e italiane, soprattutto seguendo l'esempio di Siviglia.

Già dal lontano 1527, anno cruciale per la separazione anglicana dalla Chiesa di Roma, l'agente commerciale inglese Thorne scriveva con entusiasmo da quello stesso porto di Siviglia «There is no land unhabitable, nor sea innavigable»³³ nel suo *Book of Robert Thorne*, rimasto tuttavia inedito. Una mappa da lui tracciata venne successivamente inclusa sempre da R. Hakluyt nei *Divers Voyages Touching the Discoverie of America*, ma molto più tardi, nel 1582, anch'essa inserita in quel clima di rinnovato fervore per le esplorazioni di NW appena ricordato. Per il problema di come contestualizzare progressivamente un progetto esplorativo e i suoi risultati nel tempo, significativa è la seconda legenda esplicativa sulla mappa di Thorne, nella quale si nota già un'evoluzione nelle conoscenze sia cartografiche che cosmografiche³⁴: la prima legenda spiega infatti come «oppositis incipiunt» con due segni significativi diversi – sulla carta rispettivamente ⊗ e ☒ – dove Spagna e Portogallo hanno ormai fissato i rispettivi gradi di demarcazione, imposti dalla *raya* quattrocentesca di papa Alessandro VI sulla mappa del mondo, non solo a ponente, ma anche a levante. La viva attualità del problema di stabilire l'esatta estensione del Pacifico per la contesa attribuzione delle Isole delle Spezie e delle Filippine, dove infatti la

³² L'iniziativa venne presa da R. Hakluyt, che scrisse al Mercatore a Duisburg, ponendogli alcune questioni cartografiche sorte dopo l'esplorazione dei Borough lungo le correnti fredde e le coste della Siberia.

³³ J. BEECHING (Ed.), *op. cit.*, p. 16; riproduzione della mappa di R. Thorn, p. 72.

³⁴ «The imperfection of which Mappe may be excused by that tyme: the knowledge of Cosmographie not then be-yng entred among our Marchauntes, as nowe it is» (*Ibid.*, p. 72).

mappa allegata di Thorne con puntualità segnalava bonariamente che «Hic est maxima copia omnium generum aromatum»³⁵, si scontrava però ancora con l'incapacità inglese di prendere parte alle conquiste del Nuovo Mondo.

L'utilizzo del materiale documentario nel dibattito europeo a sfondo geografico, intorno a quelle stesse rotte mercantili, assecondava di pari passo l'evoluzione geopolitica della seconda metà del '500. Nelle argomentazioni svolte da Hakluyt nel 1582 nei suoi *Divers Voyages Touching the Discoverie of America* a favore della rotta di NW, l'approccio pubblico all'esplorazione artica era già virato sensibilmente: ad esempio, per sostenere il programma di Sir Walsingham, inteso ad impiantare una colonia inglese stabile in terra americana nell'intento di trovare un appoggio logistico di contrasto al monopolio coloniale spagnolo, si privilegiavano oramai solo lunghe liste di prodotti americani, ma del tutto simili alle corrispondenti liste di prodotti esportabili dal NE. Tuttavia, il punto cruciale era proprio quello di trovare una rotta atlantica settentrionale che evitasse agli inglesi, da un lato, la volubilità dello zar moscovita, dall'altro, la collisione con i vascelli nemici. Pur riportato su ogni mappa, il passaggio rimaneva di fatto ancora ignoto, nonostante i tentativi di Frobisher, sponsorizzati dalla Cathay Company (1576-78), esattamente sulla stessa rotta percorsa dai Caboto³⁶ nei già lontani 1497-1498, nonché gli studi di Adrian Gilbert e, di nuovo, quelli dell'accademico di Oxford John Dee, che invogliavano sempre a ritentare.

Non a caso, allora, due anni più tardi, tra i cinquantaquattro prodotti esportabili dal Nuovo Mondo ed elencati da R. Hakluyt nel suo *Particular Discourse on the Western Planting* da presentare ad Elisabetta I, si ritrovano gli stessi elenchi compilati un tempo per le merci dalla Russia: pelli, legno, sartame, ceneri vegetali e potassa (*soap-ashes*) avrebbero potuto rendere l'Inghilterra indipendente non solo dalle incerte rotte del Baltico, ma anche dai monopoli in mano all'Europa meridionale, a diretto contatto con le Indie, sia orientali che occidentali³⁷. Il manoscritto, patrocinato da sir Raleigh per la fondazione della Virginia, era inteso a mettere in luce «Certain reasons to induce Her Majesty and the state to take in hand the western voyage and the planting therein». In un clima politico completamente mutato, Hakluyt giustificava in quel momento la scelta di privilegiare la rotta occidentale attraverso i meriti di Giovanni Caboto all'epoca di Enrico VII Tudor, ricordando in particolare le

³⁵ Com'è noto, gli spagnoli affermavano che la *raya* papale, passando intorno al globo a 45° di longitudine ovest, doveva poi passare a 135° di longitudine Est, come angolo supplementare.

³⁶ G. B. PARKS, *op. cit.*, p. 68.

³⁷ *Ibid.*, pp. 87-98. La relazione fu rinvenuta solo tre secoli dopo.

tracce lasciate in loco dai Caboto ed i termini irlandesi entrati nelle lingue native americane.

Per costruire nuovi velieri in Europa occorreva cercare cospicue riserve boschive anche nei territori americani, dove però fosse comodo il trasporto, come aveva già insegnato l'esperienza occidentale in Russia a metà secolo. Dal taglio dei tronchi e dai cantieri navali si ricavava poi la potassa, componente lignea della segatura ricavata dalle ceneri di materiale vegetale (*soap-ashes*), a sua volta indispensabile nella manifattura e nella tintura dei tessuti, nella concia delle pelli, nella preparazione dei coloranti. Ad ognuna di queste «arti» corrispondeva una corporazione di artigiani. Per ottenere l'indispensabile consenso del consiglio della Corona all'esplorazione, ad esempio per il finanziamento di convogli mercantili inglesi verso il Nord-Ovest e il *Newfoundland* (1521), le numerose petizioni registrate nei *Records* emergevano il più delle volte dalle compagnie di tessitori, drappieri, merciai, tintori, con l'appoggio dei rispettivi colleghi nelle Fiandre. È sorprendente notare come nelle decisioni dei governatori di diverse compagnie compaia ripetutamente la candidatura di Sebastiano Caboto; perciò si raccomandava di affidare l'impresa solo a «the singuler trust of one man ... Sebastyan Cabot.... as he hath heard his father and other men speke in tymes past»³⁸.

Sebastiano Caboto doveva essere molto vicino all'ambiente dei drappieri e i drappieri, a loro volta, molto interessati ai risultati delle esplorazioni: da una lettera datata 18 febbraio 1521, indirizzata a «John Codery of Foly, Cornwall, *draper*», si apprende che costui aveva condotto in quell'anno Sebastiano a Londra quando ancora era «master of the pilots in Spain»³⁹. In Europa sia nell'ambiente marittimo, sia in quello mercantile, era noto che gli inglesi avessero ottime stoffe, ma non le sapessero tingere in modo corretto, mentre il prezzo di mercato per un tessuto «in good colours» poteva aumentare di un quinto, un sesto o un settimo; perciò nelle direttive date ai viaggiatori in partenza per l'Oriente, si raccomandava, ad esempio al viaggiatore Morgan Hubblethorne, di professione tintore, di descrivere dettagliatamente «herbs, weeds, barks, gums, earths»⁴⁰ e di carpirne tutti i segreti possibili. In particolare si chiedevano dalla Persia notizie sulla pianta arbustiva detta anile dalla quale si estraeva

³⁸ «The Appeal of the Drapers' Company, March 1 to April 9, 1521, Draper's Hall, London», in D.B. QUINN, *op. cit.*, 1, item 136, pp. 175-178, a-c. Per una raccolta completa v. A.H. JOHNSON, *The History of the Worshipfull Company of the Drapers of London*, Oxford, Clarendon Press, 1914-22, 3 voll.

³⁹ «Calendar of Letters and Papers, Foreign and Domestic, Henry VIII, IV, part I (London 1870), n. 366, p. 154», in D.B. QUINN, *op. cit.*, 1, item 134, pp. 171-175.

⁴⁰ *Certain Directions Given by Mr. R. Hakluyt of the Middle Temple to Mr. Morgan Hubblethorne, Dyer, Sent into Persia, 1579*, in J. BEECHING (Ed.), *op. cit.*, pp. 206-207. R. Hakluyt «of

l'indaco; sulla seta grezza esportata in Occidente era poi necessario fissare i colori con intrugli di *logwood*, cioè con fibre vegetali derivate dal legno di *Hæmatoxylon campechianum*⁴¹. Da questo legno si estreva un colorante impiegato anche nella tintura dei neri e nella preparazione di vernici o lacche.

Tra il 1583 e il 1588 il dibattito apertosi in Europa con i grandi viaggi verso nord-ovest coinvolgeva ormai anche le terre francesi d'oltreoceano: l'interesse inglese per l'esplorazione e l'utilizzo delle risorse naturali dei territori americani si focalizzava sulla costa atlantica tra la Florida, da una parte, e *Norumbega* e la regione del San Lorenzo dall'altra. Anche se Mercatore aveva già segnalato sul suo planisfero che qui «Mare est dulcium», tuttavia non erano ancora disponibili itinerari precisi di quella costa, eccetto che a Siviglia, dove però si tenevano ovviamente segreti. Non c'era nemmeno una rappresentanza diplomatica ufficiale inglese e le notizie arrivavano all'Europa centro-settentrionale solo attraverso allusive e censurate lettere inviate dai mercanti residenti in Spagna⁴². L'avamposto più vicino era dunque la Francia, anche per acquisire la documentazione geografica sul territorio americano, in particolare per i tre viaggi nel Golfo del San Lorenzo da parte di Cartier e l'esplorazione dell'estuario del fiume Hudson. A ragion veduta quindi, Gerardo Mercatore poté costruire la porzione del Nord America dalla carta marina di un marinaio francese, come dichiarò poi in una lettera pubblicata dallo stesso Hakluyt⁴³.

Nella edizione del 1587 a due emisferi del planisfero mercatoriano rinnovato, Rumold Mercatore registra puntualmente le più recenti novità geografiche: la *Nova Francia* e la *Hispania Nova* già campeggiano con i rispettivi sistemi fluviali cartografati *in effigiem* (Fig. 3). Però, nella rappresentazione del Nord-Est euroasiatico, Rumold Mercatore riduce in modo sorprendente, o annulla del tutto, i dati territoriali acquisiti fino a quel momento in trent'anni di esplorazioni della Pianura Sarmatica⁴⁴. Di più: quest'area è disseminata di ca-

the Middle Temple» non era della stessa famiglia degli Hakluyt di Eaton (Hereford Visitation), Richard il vecchio, «the layer», e Richard il giovane, «the preacher», l'autore dei *Voyages* (*Ibid.*, p. 233).

⁴¹ Una pianta detta *campeggio*, che sarà poi importata anche dal Sud e Centro America, soprattutto dal Messico.

⁴² G.B. PARKS, *op. cit.*, p. 99.

⁴³ R. HAKLUYT, *op. cit.*, III, p. 275.

⁴⁴ Sparisce il grande reticolo idrografico che nel disegno cartografico cinquecentesco evidenziava il collegamento tra il Mar Bianco, Mosca e l'intero corso del Volga, fino all'estuario nel Caspio; sparisce così anche l'opportunità di un itinerario sperimentato attraverso vie d'acqua che portassero gli occidentali direttamente ai mercati dell'Asia centrale, a Samarcanda, a Buchara e alle Indie, grazie ad un collegamento fluviale con l'Amudar'ja fino al «Kitai Lacus».

tene montuose fittizie, come quinte a sbarramento verticale, che, partendo ancora dalla *Novaja Zemlja* secondo l'impostazione cara al padre Gerard, bloccano però ormai inesorabilmente l'accesso artico via terra all'intera porzione nord-orientale eurasiatica. In altri termini, mutati gli interessi geopolitici con l'avanzata delle esplorazioni occidentali atlantiche, il corrispondente disegno cartografico nega adesso, definitivamente, l'accesso diretto all'antica meta carovaniera della terra *Serica* attraverso il NE.

Come un tracciato a matita che dovrà poi essere ripassato infine ad inchiostro, nel momento in cui veniva cancellata dai luoghi, quella via settentrionale della seta e delle spezie verso Persia e India, attraverso il Mare Glaciale Artico e il Caspio, lasciava però, in sottotraccia, il disegno finale per la corretta realizzazione delle «quattro parti del mondo» sulla carta geografica. Si può allora affermare che quell'arco di tempo trascorso tra il primo risultato dell'esplorazione cabotiana atlantica del 1497 e la realizzazione della rotta di NE tra gli anni 1553-1555, con bersaglio la terra *Serica*, è stato caricato di una forza progettuale, invisibile, ma molto dinamica. Questa stessa forza propulsiva ha poi forgiato sulla mappa corrispondente il profilo cartografico di quelle terre, rendendo visibile, grazie al disegno, ciò che era solo un'azzardata idea di partenza tra mare e cielo.

Dalla lettura di documenti geografici tra la fine del '400 e prima metà del '500, emerge allora una evidente confluenza d'intenti nella ricerca europea di nuove rotte settentrionali: proprio nell'anno in cui Giovanni Caboto organizzava il suo viaggio a nord, nei paesi scandinavi si cercava di realizzare lo stesso progetto, utilizzando apporti geografici di diversa estrazione regionale. S. von Herberstein ricorda che: «Quando io era oratore del Serenissimo mio principe appresso il granduca di Moscovia, v'era Gregorio Istoma, interprete del principe, uomo industrioso, il quale appresso Giovanni, re della Dania, la lingua latina aveva imparata. Costui, nell'anno del Signore 1496, essendo stato mandato dal suo principe al re di Dania insieme col maestro David scozzese, allora oratore del re di Dania, il quale io nella prima mia legazione avevo conosciuto, tutto il suo viaggio brevemente mi raccontò; il quale parendomi per la difficoltà de' luoghi arduo e laborioso, con poche parole, sì come da quello intesi, ho voluto scriverlo»⁴⁵.

⁴⁵ Anche in questo caso, si potrebbero analizzare vari campi contigui di competenza per contestualizzare la missione diplomatica di von Herberstein, fino alla stesura del resoconto di viaggio e delle relative carte geografiche nei *Rerum Moscoviticarum commentarii*, Vienna, 1549: la I ed. in latino è senza indicazione dello stampatore, luogo e data, che si evince dalla dedica a Ferdinando d'Asburgo, correlata di carta della Moscovia fatta stampare a Norimberga nel 1546; la trad. italiana, dell'anno seguente (Venezia, G.B. Pedrezzano, 1550) contiene la carta della Russia disegnata da Jacopo Gastaldi sulla base dei dati di Herberstein e di altre fonti per la Russia meri-

Anche l'ostacolo pretestuoso della *Novaja Zemlja*, il cui profilo costiero è disegnato da R. Mercatore in modo sproporzionato (Fig. 3), rivelava però un altro problema di grande attualità tra gli anni 1556 e 1580, allorché venne tentato più volte il passaggio a settentrione di questa semisconosciuta porzione di superficie terrestre⁴⁶; di nuovo Richard Hakluyt venne chiamato a consulto dagli olandesi (van Meteren) per l'impresa infruttuosa di Barents (1596) che pose fine al progetto per almeno tre secoli. Si chiudeva allora un'avventura esplorativa dall'andamento circolare, partita ormai da lontano nel tempo e nello spazio, che aveva puntato dritto al giglio del nord magnetico per raggiungere l'Oriente dall'Occidente e trovare la via della seta e delle spezie.

Per quanto ci si era proposto all'inizio come esperimento – la contestualizzazione della carta geografica come sintesi di forze provenienti da più ambienti contigui che ruotavano intorno ad un unico progetto esplorativo – è determinante fissare anche la provenienza geografica degli artefici dei fatti, così da riuscire ad individuare in modo il più possibile circostanziato l'esatta confluenza di interessi regionali, tutti gravitanti intorno ad un'idea esplorativa. A maggior ragione, ciò vale per la famiglia Caboto, le cui radici non sono ancora chiare. Con il ritrovamento di tre documenti nell'Archivio spagnolo di Simancas, nei quali Giovanni Caboto viene in più punti definito «genovese» dagli ambasciatori a lui contemporanei, presenti al suo arrivo a Londra tra il primo e il secondo viaggio esplorativo a NW, si apre la questione dell'origine ligure della famiglia: lo si era sempre detto «veneziano», avendo egli ottenuto la cittadinanza veneta dopo diciassette anni di permanenza a Venezia⁴⁷.

Due sono gli ambasciatori spagnoli che qualificano Giovanni Caboto come «genovese»: il primo è Ruy Gonzales de Puebla, accreditato presso la corte inglese tra il 1496 e il 1498, discusso frequentatore di mercanti genovesi⁴⁸; il secondo è Pedro de Ayala, protonotaro imperiale con funzioni diplomatiche, a Londra tra la fine del 1497 e l'aprile del 1500. Nell'acceso dibattito apertosi dopo la prima impresa cabotiana, Ayala, amico del già ricordato Raimondo da Soncino, a sua volta ambasciatore di quel Ludovico il Moro che cercava di tenere a quel tempo Genova sotto l'alleata Corona francese, inviava una precisa

dionale; questa traduzione fu inserita nella II ed. del secondo volume delle *Navigazioni* di G.B. Ramusio, 1574.

⁴⁶ G.B. PARKS, *op. cit.*, pp. 142, 146.

⁴⁷ Gli archivi di Simancas raccolgono infatti i documenti ufficiali relativi non solo alla Spagna, ma anche quelli riguardanti gli antichi stati spagnoli, Fiandre, Portogallo, Italia. Sull'origine di Castiglione Chiavarese cfr. F. FIGONE, *op. cit.*, pp. 32-37.

⁴⁸ Si tratta di due dispacci a Ferdinando e Isabella di Spagna, scoperti negli archivi di Simancas da Henry Harris.

relazione sulla spedizione di Caboto del 1498 e scriveva testualmente: «Yo he visto la carta que ha fecho el inventador que es *otro genovés como Colón*»⁴⁹.

Inoltre, com'è noto dalla testimonianza di Raimondo Soncino, «... ha donato una isola... ad un suo barbero da Castione genoese»⁵⁰ si tratta di Castiglione Chiavarese, una podesteria nell'entroterra della Riviera di Levante. Poiché a quei tempi si identificava Genova con l'intero territorio giurisdizionale dei suoi castelli, la qualifica di «genovese» era equivalente a «ligure»: di conseguenza, è legittimo, tutt'al più, estendere l'ipotesi ad una origine rivierasca della famiglia Caboto, in particolare al Levante soggetto alla Repubblica. Ciò è utile per fissare anche una direzione d'indagine dalla quale partire: l'area di Chiavari, specializzata nella produzione della seta, e il porto di Sestri Levante, cardine portante nella difesa marittima della porta orientale dello Stato⁵¹, in particolare per l'evoluzione strategica dei golfi del Tigullio e della Spezia, in rapporto alla piana alluvionale ligure-toscana del fiume Magra e alla contigua Lunigiana.

Fin dagli ultimi anni del secolo XIII, i genovesi tessavano, in rivalità con la Toscana medicea, «velluti, sciamiti, baldacchini, zetani, cendadi, damaschi, taffetas e camocati»⁵². Nella *Ars sericae*, come si legge negli Statuti Civili di Lucca del 1301, i genovesi era ormai eccellenti ed esercitavano «artem ... de draperis aurei et sete, qui secundum artem *Januensium* facere debent et in ipse *longitudinem*»⁵³. I dati estratti dalle fonti documentarie, soprattutto dai cartulari notarili a partire dal secolo XIII e riguardanti i settori produttivi relativi alla produzione tessile serica genovese, permettono di delineare già una rete di distribuzione commerciale del prodotto⁵⁴. A questi dati vanno aggiunti dettagli sull'ingranaggio organizzativo della produzione, sulla qualità e tipologia produttiva, sul rapporto tra artigiani e imprenditori, per l'individuazione della rete di distribuzione, nonché una serie di voci di direzioni in entrata e in usci-

⁴⁹ Alla corte di Enrico VII tra gli anni 1496-1498. Il documento venne ritrovato a Simancas da G.A. Bergenroth.

⁵⁰ F. FIGONE, *op. cit.*, p. 34.

⁵¹ Sull'evoluzione della cartografia di Stato della Riviera di Levante in rapporto al potere della Repubblica di Genova cfr. M. QUAINI (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*, Genova, Sagep, 1986, pp. 219-231.

⁵² L.T. BELGRANO, *Della vita privata dei genovesi*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», vol. IV (1866), pp. 188-196.

⁵³ F.L. MANNUCCI, *Società genovesi di arti e mestieri durante il secolo XIII*, in «Il Giornale Storico e Letterario della Liguria», 1905, p. 274.

⁵⁴ Cfr. P. SPAGIARI, *Cartulari notarili e produzione serica a Genova nel XIII secolo*, in *Seta a Genova 1491-1991*, Genova, Ed. Colombo, 1991, pp. 13-17.

ta dei tessili che evidenziano con chiarezza itinerari di commercializzazione avanzati dal punto di vista organizzativo, dai quali emerge anche un circuito mercantile importante riferibile proprio a tessuti serici prodotti nella stessa Genova.

Questo circuito è soprattutto occupato dalle esportazioni delle tele di seta operata con fili di metallo dorato o argentato («cum auro filato»)⁵⁵; i percorsi erano Genova-Sicilia, Genova-Sardegna, Genova-Montepesulano-Barcellona, Genova-Ultra mare e, raramente, Genova-Lucca. Per quanto riguarda l'individuazione dei sistemi di approvvigionamento della materia prima, la seta, il sondaggio d'archivio ha dato risultati negativi, perché gli atti notarili si riferiscono principalmente alle merci in uscita: l'oggetto prezioso è sempre «operam setam et auro», che percorre le rotte del Mediterraneo e arriva lontano nell'emblematica Ultramar fiabesca. Nel 1432 – e si è già arrivati agli anni in cui Giovanni Caboto poteva ragionevolmente essere in vita – nasce la corporazione dell' *Ars serica* ligure e cominciano gli Statuti; i maestri setaioli genovesi, molto richiesti, vengono regolati da divieti rigidissimi: nel 1452 il doge Pietro di Campofregoso decreta che «Nemo portet artem extra»⁵⁶; però era ormai risaputo che la produzione serica catalana, soprattutto quella dei velluti, era di origine genovese⁵⁷.

Per quanto riguarda la zona della Val Petronio e in particolare il borgo di Castiglione Chiavarese nel quale, secondo una delle ipotesi, si radica la famiglia Caboto, è documentato come ai confini nord-orientali della valle, a Chiama, già nell'anno 905 il Monastero di S. Giulia di Brescia possedeva una «cella» con tredici manenti che dovevano ogni anno al monastero 10 libbre di seta⁵⁸. Come viene ricordato nel Diploma carolingio che tratteggia in modo dettagliato la delimitazione topografica della vallata castiglione, nell'Alto Medioevo proprio qui si concentravano tenute e fondazioni di grandi abbazie, poiché la località rivestiva un'importanza vitale nel sistema stradale dell'epoca, soprattutto

⁵⁵ *Ibid.*, p. 14: Il famoso filo metallico usato per bloccare e laminare i tessuti serici; questo tipo di manufatto, prodotto a Genova già nel XII secolo, resterà nella tradizione produttiva genovese come una delle più preziose espressioni artigianali. Nei secoli successivi saranno i velluti, i damaschi laminati e le tele d'oro e d'argento a rendere la città famosa.

⁵⁶ Invece alcuni setaioli liguri riuscirono ad esportare l'arte (*Liber secundus decretorum et seu capitulorum artis seateriorum, ab anno 1432 usque ad 1562*, Genova, Biblioteca Universitaria, B. II. 25, cc. 29 v - 31 r, ms secc. XV-XVI): è il caso di un certo Urbano Trincerio, che espatriò in Catalogna come altri «... et se transtulerunt ad partes Catalonie vel ibidem dictam artem exercebant ... supervenerit in Janua quidem Urbanus Trincerius».

⁵⁷ P. RUM, *op. cit.*, pp. 10-11.

⁵⁸ F. FIGONE, *op. cit.*, pp. 18-19.

to, da un lato, in relazione agli itinerari per Piacenza e, dall'altro, allo sbocco della Val Petronio.

Una notevole porzione dell'economia locale dell'entroterra chiavarese si basava quindi sul transito di genti e merci lungo questa strada per il Parmigiano e per la Pianura Padana; da qui si andava anche al ducato di Milano, in quel tempo, come si è già visto, fortemente interessato alla produzione serica intorno al lago di Como. L'intenso traffico in questo nodo stradale del Levante ligure è testimoniato anche dall'insolita concentrazione di numerose osterie⁵⁹, poiché quest'unica via verso il passo di Cento Croci si univa proprio qui con la grande strada litoranea del Bracco. Secondo la *Descrittione della Lyguria* del Giustiniani (1537), il vicinissimo porto di Sestri Levante, in quegli anni già grossa podesteria ed importante centro commerciale, era dotato «di comodissimo transito, e comodissimo scale per mare e per terra per passare in Lombardia: il quale si costuma assai da mercadanti quali fanno il traffico di Venezia»⁶⁰. Perciò, per i mercanti della Repubblica di S. Marco approdati a Sestri e diretti ai mercati della Lombardia, o anche, attraverso il marchesato di Aulla e Pontremoli, alla pianura emiliana, le località di Castiglione e Varese Ligure dovevano essere obbligatoriamente tra le prime tappe terrestri⁶¹; forse anche tra le prime soste di ristoro dopo il viaggio, se, come è stato appena ricordato, si considera la presenza di numerose taverne o locande in questa zona di confine della Repubblica di Genova.

Qui, certamente, avranno avuto luogo i primi contatti con i locali liguri per chiedere informazioni sulla zona e per proseguire il viaggio dal Dominio genovese verso l'entroterra italiano. Così, si immagina, doveva avvenire lo scambio di notizie tra realtà geograficamente lontane – le due repubbliche marinare – i cui interessi mercantili però, per lo più, erano in stretta concorrenza anche nel Mediterraneo orientale. In anni tanto importanti per la ricerca di nuove vie commerciali verso la terra *Serica*, il Catai e le Indie, questo ponte di raccordo tra mare e terra, tra Alto Tirreno e Alto Adriatico, poteva dunque es-

⁵⁹ *Ibid.*, p. 217.

⁶⁰ *Ibid.*, pp. 30-32. Nel 1443 nel territorio della podesteria di Castiglione erano attive alcune fortificazioni militari, dipendenti dal Capitaneato di stanza a Chiavari, le cui guarnigioni dovevano essere indigene.

⁶¹ Nel 1587 E. Spina presenterà un progetto di «formare un libro di tutta la Liguria in tavole di dieci miglie» in cui si possano vedere i termini e i confini, in particolare proprio del fiume Vara «del quale non è stato descrittione alcuno ... e del castello di Varese con tutta la sua giurisdizione e delle Ligurie montane che sono da levante alla Ser.ma Città tirando per l'Apenino verso Pontremoli (M. QUAINI, *Dalla cartografia del potere al potere della cartografia*, in M. QUAINI (a cura di), *op. cit.*, pp. 7-60; in part. pp. 28-30). In quello stesso anno esisteva un progetto spagnolo di acquisto di aree limitrofe: la fortezza della Brinella e il marchesato di Aulla.

sere un vivace e strategico luogo di scambio non solo di merci, ma anche di novità ed informazioni geografiche.

Il 1436 fu un anno cruciale e sconvolgente per la vita sociale e per l'assetto topografico di Castiglione, perché si verificò un avvenimento storico determinante, che s'inquadrava nelle rappresaglie milanesi a danno dei Fieschi, conti di Lavagna, per aver portato Genova alla ribellione contro l'occupazione viscontea. Il borgo subì infatti la vendetta di Nicolò Piccinino⁶², agli ordini del duca di Milano Filippo Maria Visconti, che la rase al suolo dopo averla incendiata. Fortunatamente però, nessun abitante perì, grazie ad un messo mandato da Varese Ligure «in poco d'ora notificò agli huomini di Castiglione come il Piccinino s'inviava a danni loro»; tuttavia «il che fu causa che gli huomini insieme con le loro mogli e figliuoli fuggissero». Poiché la data del fatto coincide con gli anni della giovinezza di Giovanni Caboto (nato tra gli anni '20 e '30 del '400), mentre l'ipotesi di una fuga improvvisa di tutti i castiglionesi collima con l'avvenimento appena descritto, si può concludere che questo dettaglio è importante anche per quanto si vuole qui dimostrare: l'origine ligure della famiglia Caboto. Il 1436, cioè l'anno in cui avvenne questo fatto grave che sconvolse la topografia del luogo, potrebbe offrire infatti un indizio anche per giustificare l'improvvisa sparizione del nucleo familiare dei Caboto dal borgo ligure originario, completamente distrutto dalle truppe milanesi.

Dato che il versante litoraneo era ancora battuto dalle truppe del Piccinino, dirette a Sarzana, la fuga dei castiglionesi dovette avvenire presumibilmente verso le alture, quindi lungo la direttrice che conduceva alla Valle Padana. È ragionevole supporre inoltre che, costretti a lasciare in tutta fretta averi e bestiame, i castiglionesi fuggiti avessero poi dovuto guadagnarsi da vivere con un mestiere, probabilmente continuando le tradizioni artigiane locali.

Nel valutare la meta della fuga, ormai via dalla Liguria, un capofamiglia con bocche da sfamare doveva comunque tenere conto di quello che sapeva fare, o delle opportunità di lavoro in un ambiente affine al proprio, indirizzando la ricerca di un luogo sicuro in cui andare a vivere attraverso racconti di conoscenti, marinai, mercanti, soldati conosciuti in tempi migliori e approdati ai porti liguri o alle taverne dei dintorni chiavaresi. In tale prospettiva, se è valida l'ipotesi che località come Castiglione fossero punti nodali di raccordo stradale nel sistema produttivo dei tessuti, la Repubblica di Venezia poteva offrire i migliori vantaggi: di fatto, proprio a Venezia Giovanni Caboto, or-

⁶² F. FIGONE, *op. cit.*, pp. 23 e 44. Poiché i Fieschi, avendo saputo che le truppe milanesi erano accampate a Varese Ligure in assenza del Piccinino, mandarono un capitano «con pochi fanti a Castiglione ... pigliò certi pochi huomini di detto luoco ... e tacitamente ... ebbero agio di fare quello per che erano venuti».

mai in età matura, trascorrerà 17 anni, prendendone la cittadinanza con i tre figli.

Tra le probabili opportunità di lavoro, il campo delle ipotesi si può allora restringere all'ambiente che ruotava intorno alle attività di tintura e tessitura della seta, di primaria importanza per ambedue le repubbliche marinare⁶³. Negli studi riguardanti questo settore serico ligure, è stata rilevata la preminenza numerica di una figura artigianale specifica, il *draperius*, un commerciante di tessuti con il compito di commissionare anche la produzione presso gli artigiani che lo rifornivano di stoffe⁶⁴. Ebbene: Sebastiano Caboto si era rivolto proprio ad un drappiere, quel «John Codery of Foly, Cornwall» della «Draper's Company» di cui si parlava prima a proposito del finanziamento di navi inglesi verso il *Newefound Iland*, per essere introdotto nell'ambiente delle compagnie commerciali londinesi nel 1521, quando ancora era «master of the pilots in Spain».

Si evidenzia così la centralità del ruolo dell'Arte della Seta quale punto nodale di mediazione tra grandi mercanti e artigiani in tutto il Dominio genovese ed *extra moenia*, a partire dai secc. XII-XIII, fino alla fine del sec. XVIII⁶⁵. Tra il '400 e la prima metà del '500 si riscontra la massima espansione nelle esportazioni di sete damascate e velluti pesanti (38.000 addetti ai lavori), giudicate ormai le migliori d'Europa⁶⁶.

Se si valuta il vasto raggio d'azione che i settori tessile e tintoreo esercitavano non solo nella Repubblica di Genova, ma ben oltre i suoi confini, per la necessità di reperire le migliori materie prime «speciali», si rafforza l'ipotesi di un esodo professionale dei Caboto dall'ambiente artigianale rivierasco della

⁶³ Inoltre questo mestiere, come si è detto, era abbastanza diffuso già in epoca medievale su tutto il territorio della giurisdizione castiglione, sia nella valle del Petronio che in quella di Lagorara, dove è documentata la presenza di «telari» e «tessitori». Nel settore c'erano i *tinctorum endeghi*, dal nome dell'indaco che dava il blu, e quelli che producevano panni di colore verde detti *ihavachorii*; poi il *designator ramorum pannorum sete*.

⁶⁴ P. SPAGIARI, *op. cit.*, p. 14.

⁶⁵ J. FLEMING, H. HONUOR, *op. cit.*, pp. 614-615.

⁶⁶ Però le grandi epidemie di peste che colpirono Genova provocarono un necessario quanto rapido decentramento delle attività produttive fuori le mura, nelle podesterie del Polcevera e del Bisagno, a Voltri e nei più vicini distretti rivieraschi: in particolare la lavorazione della seta venne spostata sulla costa orientale fino a Chiavari, per salvaguardare la manodopera dal contagio. Dall'analisi dei toponimi attribuiti quali cognomi per identificare tessitori ed apprendisti negli atti notarili degli anni 1435-1437, si vince in modo preciso che la provenienza regionale degli artigiani coinvolti a vario titolo nella lavorazione della seta riguardava in numero elevato la Riviera e l'entroterra di Levante, nonché le alture e l'immediato circondario di Genova. Quindi proprio l'area nella quale si potrebbe ragionevolmente inserire anche la famiglia dei Caboto.

seta e delle tinture. Se ne ha un'idea leggendo la rigida normativa dell'Arte dei tintori del 1496 sulla tecnica della tintura nera genovese, «la migliore di quante se ne facesse nel mondo»: tra gli ingredienti consentiti si trovano galla, gomma, vetriolo, limatura di ferro o rame. Era poi importante anche la robbia, una polvere colorante organica naturale ricavata dalla macinazione delle radici di alcune rubiacee, tipiche del Mediterraneo e dell'Asia meridionale (*Rubia tinctorum*)⁶⁷, contenenti principi coloranti rossi; più aceto e sapone.

In commercio erano inoltre richiestissime le noci di galla, distinte, secondo la qualità, in europee o asiatiche, bianche o nere; le galle degli alberi ghian-diferi erano le più apprezzate, proprio perché utilizzabili nelle arti⁶⁸. Nell'industria degli inchiostri, dei coloranti vegetali e delle tinture, era risaputo che le galle di Levante, quelle migliori, provenivano da Aleppo; si importavano anche da Smirne e dall'Istria, ma erano di qualità inferiore, perché rendevano un terzo rispetto alle prime. Il bagno «dei neri» era una soluzione di solfato ferroso ottenuto grazie all'impiego di limatura di ferro e vetriolo romano: questo era preferito a quello «di Alamagna», o azzurro al solfato di rame, perché non lasciava sfumature verdastre, una volta asciugato⁶⁹; anche nell'illuminazione delle carte geografiche, i preparati a base di verde rame davano i più grossi problemi di conservazione del materiale cartaceo nel tempo⁷⁰. Un ricettario medico-alchimistico di tradizione medievale consigliava di usare galla e terra di mola mescolate con limatura di ferro di spade affilate «ad tingendum in colore nigro».

Anche quando lo spazio operativo degli affari europei si allargò da Chio e Caffa fino alle Fiandre⁷¹, nelle liste di prodotti commerciabili in Europa dalle

⁶⁷ Cfr. G. GIORDANO, M. PASSET-GROS, *Dizionario Enciclopedico Agricolo-Forestale e delle Industrie del Legno*, Milano, Ceschina, 1962.

⁶⁸ E. CANEVAZZI, F. MARCONI, *Vocabolario di Agricoltura*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1892, p. 936. È una produzione iperplastica generata su organismi vegetali dalla presenza di determinati parassiti; è curioso inoltre notare che la grande leggerezza di tale escrescenza sembra aver dato origine al modo di dire «stare a galla», cioè sulla superficie di un liquido (*Ibid.*, p. 937), non affondarvi in virtù del peso specifico inferiore a quello dell'acqua. Questa escrescenza vegetale, staccata soprattutto dalla quercia, è ricca di sostanze tanniche (60-70%); in particolare, di tannino, derivato dell'acido gallico, che, combinandosi con materiali ferrosi, produce dei precipitati neri insolubili, un tempo utilizzati anche fuori dalle botteghe d'arte dei tintori, da medici, chimici, speziali, per le loro molteplici proprietà astringenti e coloranti.

⁶⁹ C. GHIARA, *La tintura nera genovese*. «La migliore di quante se ne facesse nel mondo», in *op. cit.*, pp. 22-28.

⁷⁰ J. BOOTH, *Looking at Old Maps*, Westbury, Cambridge House Books, 1979, pp. 9-10.

⁷¹ G. GIACCHERO, *Storia delle assicurazioni marittime. L'esperienza genovese dal Medioevo all'età contemporanea*, Genova, Sagep, 1984, pp. 32-39.

terre asiatiche, noci di galla e potassa per tinture sono sempre messe in particolare evidenza. Galle di buona qualità, «rough and smooth», sono segnalate addirittura al primo posto da A. Jenkinson, agente commerciale della Russia Company e allo stesso tempo geografo, che nel 1561 aveva finalmente realizzato il sogno dei mercanti europei tra il '400 e la prima metà del '500: l'apertura di un itinerario di NE verso Samarcanda e Buchara attraverso la Moscovia, il Volga e il Caspio. Le preziose *galls* si trovavano al confine con la Georgia, ad Agdash, lungo la strada che da Tiflis si dirigeva a Baku, dove s'incontravano anche turchi, siriani e mercanti provenienti dall'India orientale⁷².

Già nel Quattrocento⁷³ il prestigio goduto da tintori, setaioli e anche lalnieri si radicava nel controllo del più vasto mercato della distribuzione dei coloranti⁷⁴.

Il traffico della noce di galla consente a sua volta di riportare nuovamente l'attenzione sulle funzioni del porto come punto nodale d'incontro sul territorio, o di centro per lo smistamento di notizie e competenze tra mare e terra⁷⁵. Il termine *portus* in epoca tardo-medievale veniva ancora usato per designare insediamenti particolarmente favorevoli al trasporto di merci, quindi un punto di transito attivo e sempre più organizzato: il già citato porto di Sestri Levante, sbocco marittimo della Valle del Petronio – e quindi di Castiglione Chiavarese da cui si ipotizza l'origine della famiglia Caboto – potrebbe esserne un esempio tipico. Non va inoltre dimenticato che lo sviluppo del commercio marittimo medievale in area mediterranea venne accompagnato, a partire dai secoli XI e XII, dalle condizioni manifatturiere favorevoli che lo legavano all'entro-

⁷² *The Journey of Mr Anthony Jenkinson, from the Famous City of London into the Land of Persia, Sent and Employed Therein by the Right Worshipful Society of the Merchants Adventurers, for the Discovery of Lands, Islands & c. 1561*, in R. HAKLUYT, *op. cit.*, vol. I, p. 96.

⁷³ C. GHIARA, *op. cit.*, p. 22.

⁷⁴ In particolare, sui mercati europei l'ottima qualità della tinta nera fatta a Genova si attribuiva alla «perfezione e limpidezza delle acque genovesi»; un giudizio non circoscritto al solo ambiente tintorio, ma attribuito anche ad altri prodotti artigianali liguri di qualità, ad esempio alla carta. Nel tentativo di contestualizzare un progetto esplorativo fino all'esecuzione della mappa corrispondente, questo indizio consente di ipotizzare un concreto e diretto collegamento nei traffici mercantili tra più ambienti: il mondo della tessitura delle stoffe, quello della stampa di sete e di carte con il torchio da piastra incisa, la cerchia che si occupava della tintura dei neri, della preparazione degli inchiostri e della produzione di carta, sia essa di pasta di cenci macerati, oppure di cellulosa, o cartapeccora conciata. Perché ognuno di questi mondi è interessato ad un'unica materia prima essenziale: la noce di galla e il suo derivato principale, il tannino. Esso potrebbe così funzionare da segno indicativo della circolarità di un sapere tecnico, in grado di organizzare conoscenze e collegare esperienze tra ambiti apparentemente differenti.

⁷⁵ H. PIRENNE, *Storia economica e sociale del Medioevo*, Roma, Newton, 1997, pp. 60-68.

terra: la pianura lombarda, si è detto, fu la prima ad animarsi, situata fra i laghi e i potenti centri commerciali di Venezia, Pisa e Genova. A ridosso dell'arco ligure, il movimento commerciale, in particolare quello delle stoffe, si comunicava anche alla costa del Golfo del Leone, per raggiungere il bacino del Rodano, poi da qui la Provenza, i porti di Marsiglia, Montpellier, Narbona, infine Barcellona e tutta la Catalogna; mentre a nord delle Alpi, seguendo il corso dei fiumi, i *pallia fresonica* – le raffinate stoffe tessute nella Fiandra e anche nel Brabante – approdavano alle sponde del Mare del Nord attraverso l'estuario formato dai corsi del Reno, della Mosa⁷⁶ e della Schelda. A partire dall'inizio del XII secolo, i tessuti fiamminghi raggiunsero addirittura la fiera di Novgorod⁷⁷.

Da tempo, mercanti di provenienza italiana si recavano nelle stesse località per scambiare spezie, seta, oggetti preziosi che importavano a loro volta a sud delle Alpi, dove si sapeva anche tingere bene; a metà strada tra il Mare del Nord e le catene montuose italo-francesi, per i fiamminghi era agevole frequentare ad esempio le fiere regionali nella Champagne, dove s'incontravano con i compratori provenienti dalla Lombardia e dalla Toscana⁷⁸: grazie alla loro intermediazione, infine, le stoffe venivano inoltrate, in enormi quantità, verso lo scalo marittimo di Genova, dal quale le navi le esportavano poi fino ai porti del Levante come panni francesi. Furono poi ancora i notai genovesi a registrare contratti con numerose città i cui tessuti e manufatti tessili, dal secolo XII in poi, approvvigionarono gli scali liguri⁷⁹. Nel sec. XIII l'industria tessile nel bacino della Schelda era ormai impareggiabile per la tinta di stoffe di lana, la cui materia colorante, ottima, veniva però anch'essa reperita dai mercati meridionali. Il circuito di smercio dei prodotti tessili migliori era quindi, fin da allora, in grado di determinare un potente flusso di traffico via terra attraverso l'intera Europa orientale e occidentale, senza soluzione di continuità dal settentrione fino ai mercati mediterranei e levantini.

Nell'ipotesi di contatti tra campi contigui di competenza che potevano gravitare intorno ad un progetto esplorativo, appaiono allora evidenti notevoli

⁷⁶ Nella valle del Mosa si sviluppò un traffico che, attraverso Maastricht, Liegi, Huy e Dinant, raggiungeva Verdun. Il corso del Schelda consentiva invece di raggiungere Cambrai, Valenciennes, Tournai, Gand e Anversa, connettendo le località con il mare e i fiumi sfocianti tra le isole della Zelanda.

⁷⁷ H. PIRENNE, *Draps d'Ypres à Novgorod au commencement du XIII^e siècle*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», IX (1930), p. 563.

⁷⁸ Sul percorso di affermazione internazionale dell'impresa serica italiana, in particolare attraverso l'analisi del rapporto con manifatture e mercati protestanti francesi, v. R. TOLAINI, *Filande, mercato e innovazioni nell'industria serica italiana*, Firenze, Olschki, 1997.

⁷⁹ Tra questi: Amiens, Beauvais, Cambrai, Liegi, Montreuil, Provins, Tournai, Chàlon.

punti di convergenza d'interesse mercantile in tutta Europa, dall'Atlantico al Mediterraneo. Il mondo della stampa, sia su stoffa, sia su carta, a sua volta gravitava necessariamente intorno ai laboratori competenti nella preparazione di tinte ed inchiostri per le piastre incise⁸⁰, secondo l'uso di «stampe in carta o in raso o in taffettana o in altra materia». Alcuni trattati sui materiali e sui pigmenti usati in epoca medievale per illuminare le carte geografiche⁸¹ alla fine del secolo XIV, ad esempio il *De arte illuminandi* e il *Libro dell'arte* di Cennino Cennini⁸², riportano le ricette per la preparazione dei colori: s'impiegavano pigmenti naturali, estratti da minerali e vegetali finissimamente macinati, o lacche di colori organici artificiali, sali, anile persiano per l'indaco. Affinché i segni e i caratteri non si espandessero e non rovinassero l'insieme, era essenziale la preparazione dell'inchiostro, in genere di due tipi: il primo era una sospensione di carbone e il secondo una sospensione di sale di ferro organico nero. Anche per illuminare o stampare una mappa, l'inchiostro a base di gallato ferroso in soluzione solforica con l'aggiunta di gomma addensante come mordente diventò il tipo più usato: spesso esso veniva preparato con acido gallico e con acido tannico ottenuti, come per i coloranti adatti alla seta, dalle stesse galle di quercia, perché queste davano un intenso inchiostro nero tendente al porpora che, ossidandosi all'aria, si faceva nero e insolubile. S'immagini allora la complessità di saperi e conoscenze che affluivano al banco di preparazione di un calamaio d'ottima china per ripassare il tracciato a matita di un disegno cartografico, o di un'ampolla di colorante che desse luce, con un tocco finale preciso ed indelebile, ad una carta geografica appena ultimata.

Tra queste carte, alcune potevano ripercorrere proprio quel lungo tragitto che, nell'arco di tempo di circa un secolo, aveva portato a compimento un ciclo vitale e molto dinamico intorno al progetto esplorativo diretto alla terra *Serica*. Lungo quella rotta settentrionale ancora pericolosa tracciabile sulla carta verso il *Circulus Arcticus*, dove si riconosceva ormai già il profilo ghiacciato della *Novaja Zemlja*, però finalmente alla larga dalle coste russe, e che tanto preoccupava Gerardo Mercatore per le alterazioni magnetiche della bussola a

⁸⁰ Ad esempio la *Tesi teologica e filosofica illustrata*, Genova, Museo di S. Maria di Castello, stampatore Antonio Casamara, incisione a bulino di Michael Natalis (Liegi, 1610-1668). Per ulteriori dettagli su questa tecnica, v. A. BERTELOTTI, *Artisti belgi e olandesi nei secoli XV, XVI e XVII. Notizie e documenti raccolti negli archivi romani*, Bologna, 1974, ed. anastatica dell'ed. di Firenze, 1880.

⁸¹ J.B. HARLEY, D. WOODWARD, *op. cit.*, p. 324; per il Medio Evo in particolare, cfr. F. BRUNELLO, *'De arte illuminandi' e altri trattati sulla tecnica della miniatura medievale*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1975.

⁸² C. CENNINI, *Il libro dell'Arte*, Firenze, Mazzocco, 1943; v. anche *The Craftsman's Handbook. The Italian "Il Libro dell'Arte"*, New York, D. Thompson, 1933.

tali latitudini estreme. Si potrebbe adattare allora, anche per le vicende legate a questo ciclo cabotiano di eventi esplorativi a NW e a NE, il pensiero di K. Popper sull'evento storico: esso coincide con la risultante di infinite volontà singole, variamente orientate e motivate, il cui insieme forma il tessuto della necessità storica. La storia, sempre secondo Popper, è uno sciame di un'incalcolabile quantità di atomi di libere volizioni, che si integrano in un complesso solo statisticamente conoscibile, mentre sono sconosciute alle singole componenti che agiscono. Resta invece la somma finale delle loro volizioni particolari, somma che con tali volizioni tuttavia *non* coincide.

Il documento geo-cartografico d'epoca lascia però, forse, intravedere proprio quella somma finale di atti volontari e della loro complessa dinamica. Qui è eventualmente consentito innestare la mappa completa di una porzione di superficie terrestre – per noi il *Circulus Arcticus* di Gerardo e poi il *Polus Arcticus* di Rumold Mercatore. Più in generale, proprio a questo punto si potrebbe individuare la posizione più adatta per tracciare un segno distintivo di demarcazione, esclusivo del sapere geo-cartografico, e innescare il suo «dispositivo icastico», ovvero un semplice foglio piano sul quale è stata proiettata l'arte di rappresentare al vivo e con efficacia la complessa realtà di una esplorazione geografica.

Quel «tessuto della necessità storica» è così inquadrato in modo visibile per i contemporanei nel disegno cartografico, ma la dinamica dei fatti sociali intorno ad esso è catturata dalla sua tecnica in forma sintetica anche per il futuro, perché suggerisce una traiettoria di studio sul campo. L'ancoraggio al territorio esplorato limita le possibilità di perdersi in sentieri secondari d'indagine. La combinazione storica di quelle «infinite volontà singole» è contestualizzata sulla carta geografica, che ne restituisce il complesso tracciato d'insieme in un sistema di codificazione a più livelli, dal locale al globale – in questo caso esaminato, dagli interessi locali delle Repubbliche marinare alle «quattro parti del mondo» dei planisferi mercatoriani – perché in grado di orientare e collocare segni significativi a più scale: lungo un itinerario terrestre, una rotta marittima, una stima astronomica, un'interpretazione culturale in continua evoluzione.

Come un vetrino preparato per l'osservazione al microscopio, ogni nuova mappa restituisce, del dinamico progetto esplorativo di partenza, una sua sezione orizzontale.

